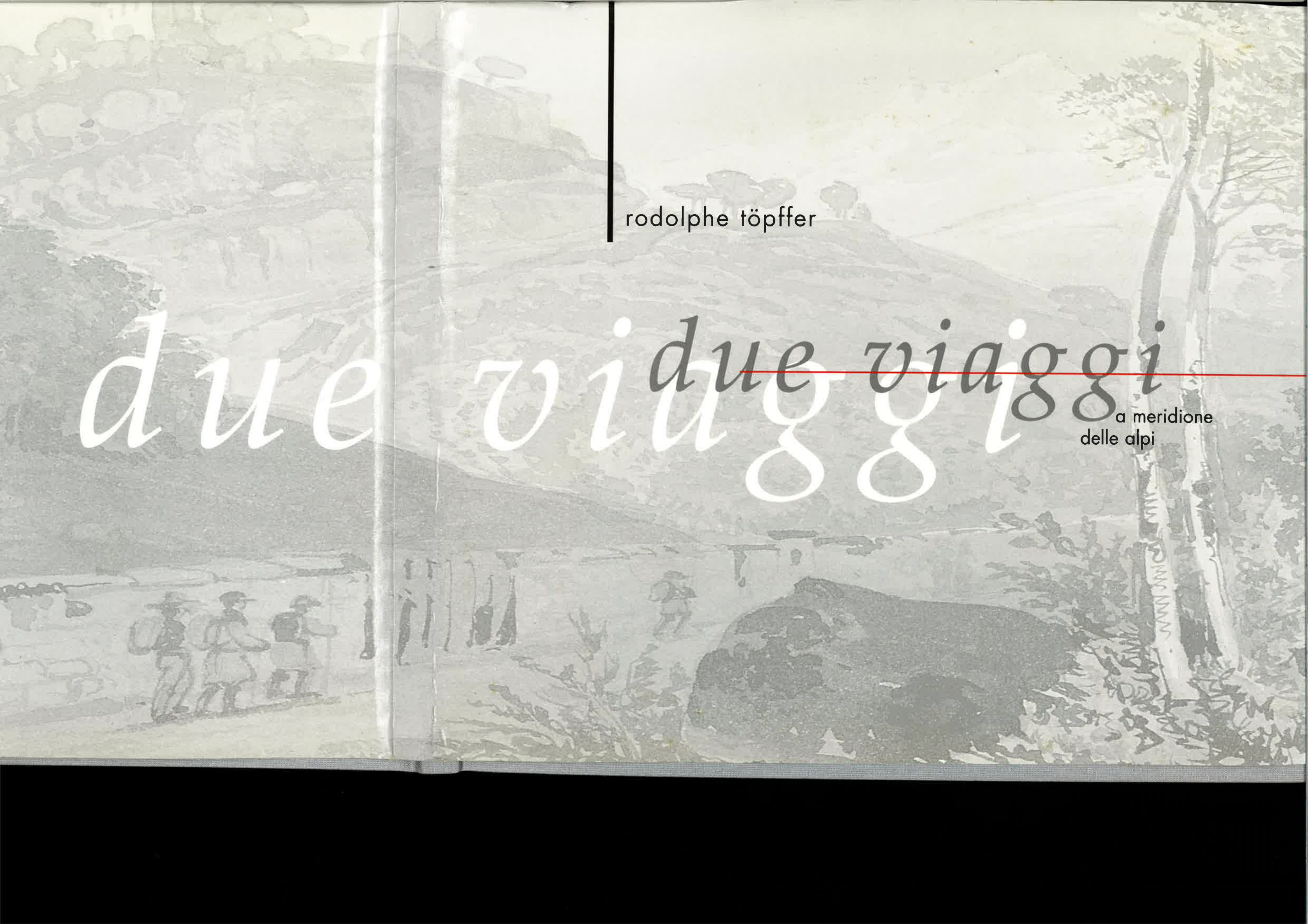




rodolphe töpffer

# *due viaggi*

a meridione  
delle alpi



rodolphe töpffer

*due viaggi*

a meridione  
delle alpi

traduzione di Letizia Bolzani

*Töpffer, il Ticino e l'Italia*  
*Intorno a un tragico viaggio*

introduzione di Philippe Kaenel

«Qui, come in circostanze della vita,  
pensare "Siamo nelle mani di Dio!"  
rende l'animo sicuro e il cuore  
pieno di coraggio. [. . .]  
Sono le vite dei nostri ragazzi,  
sono le cose preziose e care,  
quelle la cui perdita è irreparabile,  
che in tal modo poniamo  
sotto quest'angusta protezione»<sup>1</sup>

**Venerdì 17 giugno 1831** nel tardo pomeriggio, il giovane Papadopolo annega sotto gli occhi, dapprima increduli e ben presto inorriditi, dei suoi compagni e del suo insegnante, Rodolphe Töpffer. Questo tragico evento ha un carattere di unicità negli annali del collegio ginevrino diretto dall'autore dei *Voyages en zigzag ou excursions d'un pensionnat en vacances dans les cantons suisses et sur le revers italien des Alpes*, raccolti in volume nel 1843/44. Eppure ogni escursione in gruppo presenta dei potenziali pericoli. Nessuno è al riparo da una brutta caduta. I turisti prendevano battelli a vapore che sarebbero potuti esplodere, o noleggiavano barche che potevano rovesciarsi sui laghi svizzeri, ben noti per la grande mutevolezza delle loro condizioni atmosferiche<sup>2</sup>. In montagna, non sono rari gli incidenti lungo i sentieri scivolosi e i pendii innevati. Del resto un anno prima, nel giugno 1830, i collegiali evitano di stretta misura una catastrofe. Nel corso di un memorabile viaggio a Chamonix, la compagnia ginevrina si lascia in effetti sorprendere da una tremenda tempesta di neve al valico d'Anterne<sup>3</sup>.

**Il viaggio del 1831** non costituisce l'unica escursione a sud delle Alpi. Certo, Töpffer privilegia le gite in Savoia (per comodità) e nella Svizzera centrale (per interesse). Ciononostante, se si conta anche il *Voyage à Gênes* dell'autunno 1834, sette escursioni sulle ventisei attestate imboccano la strada del versante italiano delle Alpi<sup>4</sup>. Infatti, la settima uscita del convitto, nell'autunno 1828, s'intitola *Voyage en Italie à la poursuite d'un passeport*. Töpffer guida il gruppo ginevrino a Torino (dove sul passaporto di

ciascuno dovrà essere apposto il visto delle autorità sarde) e a Milano, capitale del Regno lombardo-veneto, sotto la dominazione austriaca. La carovana dei ginevrini fa quindi rientro passando dalle isole Borromee, da Domodossola e dal passo del Sempione<sup>5</sup>. Nel corso del *Voyage à Milan* del 1833, due anni dopo il *Voyage à Lugano*, l'istituto ginevrino rifà all'incirca lo stesso percorso, ma stavolta senza passare da Torino<sup>6</sup>. Nell'estate 1837, in occasione del *Voyage aux Alpes et en Italie*, i collegiali, di ritorno da Milano, si fermano a Como, Bissone e Lugano prima di attraversare il Sempione<sup>7</sup>. Il *Voyage de 1839* apporta un'innovazione, poiché dopo Milano e Como, i nostri gitanti optano per il passo dello Spluga, e fanno ritorno attraversando i Grigioni e la Svizzera centrale<sup>8</sup>. Infine, nell'autunno 1842, Töpffer concretizza il suo più ambizioso periplo: dopo essersi spinti fino a Venezia, i viaggiatori prendono la strada del ritorno attraversando il lago Maggiore, quindi proseguono via Sempione<sup>9</sup>.

## L'album, testo e illustrazioni

La relazione del *Voyage à Lugano* si presenta sottoforma di album unico, il quale è custodito al Musée d'art et d'histoire di Ginevra. Esso comprende trenta pagine di testo manoscritte, intercalate con otto disegni acquarellati\* incollati sui fogli<sup>10</sup>. Rodolphe Töpffer vi esprime il suo doppio talento di scrittore e di disegnatore. Nato nel 1799, figlio del pittore di genere e caricaturista Wolfgang-Adam Töpffer (1766-1847), egli si stava già apprestando a seguire le orme del padre, quando una grave malattia degli occhi lo obbligò, nel 1820, a rinunciare alla sua vocazione. Stabilitosi a Ginevra, come istitutore nel 1823, poi come proprietario di un collegio nel 1824, inizia a poco a poco a prendere la penna per scrivere di arte e di letteratura, e al contempo per redigere delle novelle e per disegnare quelle famose «histoires en estampes» (*Histoire de Mr Vieux-Bois*, 1827; *Voyages et aventures du Docteur Festus*, 1829, ecc.) che contribuiranno in misura fondamentale alla sua fama postuma<sup>11</sup>.

**Dal 1825** Rodolphe diviene l'estensore abituale delle cronache di viaggio dell'istituto. A quell'epoca, i quaderni che portava con sé per prendere appunti e fare schizzi si trasformano in album manoscritti, illustrati con disegni acquarellati che, nel corso degli anni, acquistano in qualità e maestria. Del resto, lo stesso Töpffer deve aver coscienza dell'interesse di quei quaderni unici, in quanto vi aggiunge, a partire dal 1827, dei consigli per la conservazione destinati ai lettori (la sua famiglia, la sua cerchia, gli allievi del collegio e i loro genitori). Così, in testa al *Voyage à Lugano*, possiamo leggere quest'avvertenza: «Si prega di non sporcare né sgualcire le pagine di

questo libro, e pertanto di girarle toccandone il taglio».

Nell'anno stesso di questo viaggio, Töpffer invia qualche album all'attenzione del grande Goethe, che, tramite il segretario Eckermann, invita prontamente il Nostro a litografare senza indugio le sue opere. Töpffer dovette seguire il consiglio, poiché l'*Excursion dans les Alpes*, che ripercorre le vacanze dell'autunno 1832, viene stampata in alcune centinaia di esemplari.

**Da un punto di vista artistico** il *Voyage à Lugano* testimonia di una notevole maestria nel disegno acquarellato praticato in economia di mezzi<sup>12</sup>. Töpffer utilizza il pennello sia con morbidezza sia con effetti contrastati. Grazie a vaste campiture, dà vita alle ombre delle radure o delle montagne, stagliandole su bianchi luminosi, poi stempera le superfici d'acqua e fa risaltare i cieli. Con la punta del pennello, invece, cesella i fogliami, sottolinea le linee della natura e tratteggia molto graficamente i personaggi. I disegni acquarellati a tutta pagina esprimono la libertà della mano dell'artista, ma anche la sua conoscenza degli effetti che si possono raggiungere lavorando sui valori cromatici, e scegliendo dei punti di vista pittoreschi o sublimi.

**Per Töpffer** il disegno acquarellato è ben più di una semplice tecnica o di un procedimento banale: è un'arte della quale egli tesse l'elogio in *Réflexions et menus propos d'un peintre genevois*, stampati nella maggior parte come opuscoli tra il 1830 e il 1843, indi ripresi in un volume postumo nel 1848<sup>13</sup>. Il quarto e quinto opuscolo, usciti nel 1833, si presentano come un trattato del disegno acquarellato con inchiostro di china<sup>14</sup>.

Vi si critica la mania del disegno leccato, troppo rifinito, della copia fedele e del *trompe-l'oeil*. «Anche nel più fragile schizzo, l'arte si rivela nei tratti che provengono dalla mente o dal cuore, non dalla mano o dal pennello», afferma l'autore, prima di enunciare le profonde qualità del disegno acquarellato: candore, genuinità, bonomia, semplicità<sup>15</sup>. Töpffer coglie l'occasione di abbozzare il ritratto, ammiccante e divertito al contempo, degli oggetti necessari all'esercizio del disegno acquarellato: blocchetto d'inchiostro, pennello e carta. Capriccioso di natura, il buon pennello, di grandezza media, deve prima di tutto rivelarsi elastico: «una punta fine, ma morbida; un ventre largo abbastanza per contenere l'acqua, e forte abbastanza per tenerla sospesa senza che il peso della goccia vada a smussare la punta»<sup>16</sup>. Di tal fatta era senza dubbio lo strumento che Töpffer scelse per illustrare in vario modo il *Voyage à Lugano*.

**Le illustrazioni** articolano e scandiscono il racconto. Così, ad esempio, il frontespizio (f°3) introduce direttamente la scena del dramma: un cappello, delle scarpe, dei vestiti giacciono abbandonati in riva al lago, sotto un albero - con tutta probabilità un salice piangente. La vittima, Papadopolo, appare per la prima e ultima volta quattro pagine più avanti (f°8), seduto in atteggiamento malinconico su un pendio che domina il passo del Sempione. Contempla la sublime maestà della montagna, da solo, come se già la Natura lo stesse chiamando a sé. Nel disegno successivo (f°10) i viaggiatori sono quasi giunti a Lugano: li vediamo mentre camminano in un paesaggio dominato da una chiesa<sup>17</sup>. Questa è un'immagine tipica nell'opera di Töpffer, che ama inserire i suoi allievi nella campagna, per animare la natura e conferirle un certo dinamismo. Il lago di Lugano entra in scena poco dopo (f°13); il gruppo di collegiali, che ha affittato due barche, sta infatti remando verso il monte Caprino, sullo sfondo si profila il monte San Salvatore. Le scene di navigazione sono frequenti nei viaggi illustrati da Töpffer che, nel corso degli anni, si mostrerà sempre più inquieto nei confronti di tali mezzi di trasporto. Nel disegno successivo (f°16), abbiamo una gran tavolata alle cantine di Caprino, in una radura ombreggiata da grandi alberi. Anche le immagini di pranzi ricorrono spesso nei racconti di viaggio töpfferiani, ma l'unicità di questo disegno risiede nella solennità della raffigurazione.

**La scena** dell'annegamento di Papadopolo evidentemente non figura nell'album. Nel suo orrore, essa sfugge alla rappresentazione. Töpffer sceglie invece di allestire lo scenario dell'incidente, quella «spiaggia funesta» - probabilmente nei pressi di Castagnola - trasformandola in paesaggio pittoresco e «sdrammatizzato» (f°22). Le onde

paiono quiete come un sepolcro, e le linee, tratteggiando le montagne, convergono verso la spiaggia assolata. La tomba dello sfortunato allievo greco, nel giardino dell'ospedale, «un luogo semplice e quieto, dove già riposano alcuni protestanti morti a Lugano», occupa il centro dell'illustrazione successiva (f°29). Questo disegno è impregnato di una dolce malinconia. La tomba, immersa nella natura, è posta sotto un pergolato, davanti a un muro vetusto, non lontano da una porta rustica. I tre pali che sorreggono i giovani alberi da frutto, terminando a forma di croce, aggiungono una nota religiosa all'insieme.

**Infine** l'ultima illustrazione raffigura un giovane sconsolato, seduto su un declivio, immerso nella solitudine pascaliana delle alte cime (f°31). Non si tratta né di un'immagine della vittima, né di un autoritratto (Töpffer portava sempre il cappello, mai il berretto), ma di una sorta di ritratto del dolore collettivo che affliggeva il collegio ginevrino. Il cielo nuvoloso e la chiazza di sole che circonda il personaggio come una manifestazione della potenza di Dio, rivelano fino a che punto il paesaggio sovraddetermini gli eventi narrati. L'ambientazione alpestre non soltanto situa l'azione sottolineandola con dettagli simbolici, ma diviene addirittura l'attrice di un dramma teso a dimostrare, con un certo fatalismo, la grandezza della Natura e l'onnipotenza della volontà divina.

**La cifra** malinconica sottesa alle illustrazioni del *Voyage à Lugano* fa da controcanto al testo. Da un punto di vista stilistico, questo racconto costituisce un *unicum* nei diari di viaggio di Töpffer. Infatti, in questo caso, l'autore abbandona lo stile brioso

e ironico che gli è proprio, e si misura con una prosa di tono serio («Queste pagine dovevano racchiudere il resoconto del nostro viaggio, e ripercorrere allegramente le avventure di una giovane carovana dagli animi tutti disposti alla gioia e al piacere»). Il registro diviene letterario, la sintassi più elaborata del solito. E, soprattutto, il tempo del racconto passa dal presente storico, che impera in tutti gli altri resoconti di escursioni, all'imperfetto e al passato remoto - ma c'è un'eccezione. Il momento della morte di Papadopolo, in tutta l'intensità rivissuta dalla penna dello scrittore, riappare come una visione nel presente della scrittura:

*Ma l'illusione cessò quasi subito e delle urla annunciarono il pericolo. A quel punto, il Signor Töpffer, la cui attenzione era stata fino a quel momento concentrata attorno alla barca, si volta; vede Stamatis precipitarsi in soccorso del suo amico, e scomparire con lui tra i flutti. Accorre in tutta fretta con la barca e vede Stamatis riapparire da solo in superficie...Edouard Baumgartner esclama: No! No! Non è possibile! e, non ascoltando altro che il suo impulso di generosità, si immerge e si reimmerge sott'acqua.*

**A differenza** di tutti gli altri racconti di Töpffer, la narrazione, da cima a fondo, è orientata verso questo epilogo fatale. La cronaca di viaggio diviene una sorta di omaggio funebre all'allievo deceduto. Mentre tutti gli altri album si fondano sull'illusione realista del diario che enumera di giorno in giorno i fatti imprevedibili e aleatori della vita da turisti, il testo del 1831 moltiplica le anticipazioni e le annotazioni premonitrici. Questo è il motivo per cui l'autore sopprime la tradizionale divisione in «giornate» che fungono da capitoli nei suoi altri racconti di viaggio: anche perciò il *Voyage à Lugano* si può accostare al genere letterario della novella.

**Dal momento** che Papadopolo assurge a eroe del dramma, Töpffer gli attribuisce sentimenti e impressioni nei confronti dei paesaggi. Lo descrive come un giovane alquanto serio, meditativo, che, durante una sosta al Sempione si ritira su un pendio solitario: «forse volse il pensiero a quell'avvenire che doveva essere così breve per lui... L'ombra copriva già le cime più alte, quand'egli venne a raggiungerci». Qui, la natura assume, in modo molto romantico, i toni degli stati d'animo dell'eroe. Più avanti, per una coincidenza che, in retrospettiva, non lo è affatto, Papadopolo, il giorno della sua morte, si trova di fronte a «una cappella in cui giacevano, ammucchiate, delle ossa. Se ne allontanò in fretta, dicendo ai compagni: "Andiamo via... questa vista oggi mi fa tristezza."».

Siamo in presenza di una frase degna di un martire prima del supplizio, che evoca le parole di Cristo ai discepoli.

**Alla fine** dopo la disgrazia, il sacerdote Bianchi e suo fratello, due persone che Töpffer aveva appena conosciuto a Lugano, non possono far altro che ripetere, con le lacrime agli occhi, in un francese approssimativo: «Far coraggio [...] non abbandonare a sconforto, siccome è la volontà di Dio»\*. Questo fatalismo è d'altronde riassunto nella *laudatio* che funge da conclusione del racconto. In poche righe, come in un vero e proprio epitaffio, Töpffer traccia un ritratto del defunto:

*Così perì, nel ventitreesimo anno d'età, G. Papadopolo, originario di Arta, in Epiro. [...] Suo padre non è più, ignoriamo se sua madre sia ancora tra i vivi, e se alla sua vecchiaia spetterà di spegnersi tra lacrime amare... Speriamo invece che la Provvidenza, strappando il figlio da quaggiù, abbia già permesso che si ritrovino in Cielo!*

## *I viaggi nelle Alpi e in Italia*

Il Ticino resta a lungo un luogo di transito sulla via del Gottardo, che viene resa più confortevole dopo il 1820 e poi ben presto carrozzabile. Con la Restaurazione (1815-1830), la rete stradale nel suo insieme subisce notevoli miglioramenti, soprattutto grazie alla costruzione di diversi ponti. Queste nuove facilitazioni si ripercuotono immediatamente sul turismo: i viaggiatori si fermano in misura sempre maggiore nel cantone, come provano le pagine che ad esso consacra la guida inglese di John Murray, nel

1838<sup>18</sup>. La presenza del battello a vapore *Il Verbano*, inaugurato nel 1826, è un indizio del miglioramento dei mezzi di trasporto e dello sviluppo del turismo regionale<sup>19</sup>.

**Nella** letteratura turistica dell'epoca, il Ticino non gode di particolare stima. In primo luogo, il cantone risente della concorrenza della strada del Sempione, opera monumentale e spettacolare, voluta da Napoleone, che convoglia il traffico attraverso Domodossola. Le isole Borromee divengono così una tappa obbligata sulla via di Milano o di Torino. I due artisti bernesi Gabriel Lory padre e figlio scelgono questa strada nel 1806, nel corso del loro *Voyage pittoresque de Genève à Milan par le Simplon* (Paris, Didot, 1811), sontuosamente decorato con acquatinte *in-folio*. Nello stesso periodo, il ginevrino Georges Mallet pubblica delle *Lettres sur la route de Genève à Milan par le Simplon, écrites en 1809* (Genève, Paris, Paschoud, 1810). Sia i Lory<sup>20</sup> che Mallet ignorano il Ticino. Eppure, hanno letto le pagine del *Manuel du voyageur en Suisse* di Ebel, che suggeriscono al viaggiatore di fermarsi a Locarno, facendo le Centovalli, da Domodossola. Ebel vanta in particolare gli «splendidi golfi» del lago di Lugano, le cui «rive montuose presentano una somiglianza sorprendente con le montagne e le valli delle isole del mare del Sud»<sup>21</sup>.

**L'Italia** e il Ticino non sono tra le mete turistiche preferite dal professore ginevrino. Infatti, i territori sotto il dominio autoritario della Sardegna e dell'Austria pullulano di doganieri ch'egli giudica corrotti, sporchi e sgradevoli. Il primo approccio del gruppo con il sud delle Alpi, nel corso della terza giornata del *Voyage en Italie à la poursuite d'un passeport* (1828), è in questo senso premonitore: «A St. Rémy ci tocca un piccolo assaggio delle delizie che in tutta l'Italia vengono riservate ai viaggiatori. Degli zelanti doganieri sudici e sbrindellati mettono le loro luride mani nelle nostre 18 borse, sforzandosi di trovare roba di contrabbando». Nel 1833, di ritorno da Milano passando dal Sempione, Töpffer innalza un'«Evviva alla Svizzera! Finiti i passaporti, i comandanti militari, i mastini e i Carabinieri regi! Basta con le autorità sospettose, tiranniche, esasperanti. Lo spirito rivoluzionario represso per quindici giorni esplode in festosi urrà!» (p.76).

**Come** degno contraltare dei doganieri, gli alberghi sono altrettanto sudici e le strade poco sicure e frequentate da potenziali briganti, definiti da Töpffer «loschi figuri». Infine, se paragonata al turismo nella Svizzera alpestre, l'Italia costa in media un franco e cinquanta in più per allievo al giorno, ossia all'incirca il trenta per cento in più. Il paese di Dante è divenuto la patria di mendicanti aggressivi, di battellieri intrattabili e di ciceroni che catturano

i turisti per far visitare loro delle città in cui regna una torrida calura, delle città che tentano la gioventù con costose offerte (dolci, sorbetti, granite) al limite della moralità...

**Conformandosi** alla maggior parte dei viaggiatori di quei tempi, Töpffer preferisce la strada del Sempione, visita le isole Borromee, e soggiorna di rado sulle rive ticinesi. Vi si sofferma tuttavia a due riprese: nel 1831 e nel 1837.

**La prima volta** il gruppo di collegiali viene trattenuto a Lugano, dove tuttavia non aveva previsto di soffermarsi. A trattenerli, infatti, è la madre di un allievo, che chiede a due personalità ticinesi, il sacerdote Bianchi e suo fratello, di occuparsi dei viaggiatori, accogliendoli a villa Vassali e offrendo loro un bel picnic a Caprino, dall'altra parte del lago. Non sappiamo quale fosse il progetto iniziale del professore. Sappiamo però che il 20 maggio Töpffer sta già preparando l'escursione: «Fissata la partenza p[er] il Viaggio al 12 giugno / scriv [ere] ai vari genitori. / decidere il percorso. / inf [ormarsi sulla ] neve», si legge nell'agenda del 1830/31<sup>22</sup>. La partenza da Ginevra ha luogo sabato 11 giugno. Töpffer porta con sé tremila franchi, di cui l'essenziale in Luigi d'oro (la moneta più facilmente convertibile). Dopo aver valicato il Sempione e visitato le isole Borromee, i viaggiatori prendono il battello per Luino, da dove raggiungono Lugano, passando da Ponte Tresa e Agno. Eccezion fatta per la visita al monte Caprino, rinomato per le sue cantine naturali, molto fresche, non si sa quasi nulla delle altre visite fatte dal collegio ginevrino in quell'occasione. Un appunto nell'agenda il 18 giugno

permette di dedurre la data esatta dell'annegamento di Papadopolo: «Battello della sera. 3 fr. dalla cassa comune / Battello del g [giorno] successivo 2 fr. / dati al sommozzatore 1.10 / Tutte le altre spese si troveranno sul conto del Signor Bianchi». La disgrazia accade dunque di venerdì 17 nel tardo pomeriggio. Il corpo del povero giovane, ritrovato il mattino della domenica 19, viene sepolto quello stesso giorno; «partiti da Lugano», annota Töpffer in quella data. Il 20, il gruppo si trova a Bellinzona, il 22 ad Airolo e il 23 al Susten, dopo aver passato il Gottardo<sup>23</sup>.

**La seconda volta** la carovana fa tappa nella regione tornando da Milano. Il titolo stesso attribuito da Töpffer all'escursione del 1837, *Voyage aux Alpes et en Italie*, mostra con chiarezza che, per l'autore, il tragitto è altrettanto importante della destinazione. Questo viaggio illustrato esce, in quello stesso anno, sottoforma di album litografato. Viene poi ripreso nella raccolta *Voyages en zigzag*, edita da Dubochet, a Parigi, sul finire del 1843. Per quest'ultima pubblicazione, Töpffer dovette rinunciare all'aspetto autografo del racconto e dei disegni, a vantaggio di un testo in caratteri tipografici e di illustrazioni incise su legno da specialisti francesi. L'album del 1837 e il libro del 1843 sono quindi due oggetti ben diversi, rivolti a due tipi di pubblico: uno più ristretto, con lo stesso Töpffer che, almeno in parte, si incaricava delle vendite, l'altro internazionale, grazie ai canali di diffusione dell'editoria romantica francese. Come vedremo più avanti, tra queste due date la situazione politica subisce un'evoluzione, che verrà puntualmente riscontrata in uno scambio epistolare tra editore e autore.

**Quello** che più di tutto interessa a Töpffer nel viaggio in Italia, e a maggior ragione nella visita al Canton Ticino, è il passaggio delle Alpi: «Ora, è sempre una gran fortuna per dei viaggiatori pedestri dover valicare quelle belle montagne, in cui il percorso è così piacevole, così animato, dove gli spettacoli sono così vari e belli»<sup>24</sup>. Si è appena lasciato alle spalle la regione di Milano, che già ritrova il «pittresco, e ci si avvicina con piacere alle montagne»<sup>25</sup>. Ma reputa Como «troppo carina, troppo leggiadra, troppo leziosa»<sup>26</sup>. Al contrario, «il lago di Lugano, con le sue alte montagne, gli stretti golfi, le rive scoscese e una ricca vegetazione, ci piace di più di quello di Como»<sup>27</sup>. Il professore ginevrino è in effetti un incondizionato estimatore della natura alpestre, in particolare di quella della Svizzera centrale, così diversificata in fatto di paesaggi e abitanti, così ricca per le sue culture locali e il suo passato eroico<sup>28</sup>. Töpffer richiama al riguardo il giudizio di un manuale ch'egli ben conosce, il celeberrimo *Manuel du voyageur en Suisse* di Ebel, parecchie volte tradotto e ripubblicato nel primo terzo del XIX

secolo<sup>29</sup>, che presenta tale «Svizzera in miniatura» come un paradiso turistico.

**Insomma** il Ticino, agli occhi di Töpffer, occupa una posizione intermedia, grazie a «quella catena alpina che vi apre le sue gole tenebrose, sia che siate alla ricerca del sole d'Italia, dei suoi laghi azzurri, dei suoi colori di festa, sia che, dopo aver visitato Como o Lugano, vogliate far ritorno verso i paesaggi più severi dei cantoni»<sup>30</sup>. Così, i dintorni di Lugano permettono di godere al contempo della montagna e di un clima italiano, di una natura inusuale ma svizzera, con tutti i vantaggi che ciò comporta: facilità doganali o alloggi convenienti. Nel 1837, per esempio, Töpffer trova a Lugano i prezzi più bassi riscontrati fino a quel momento.

## Vapore e radicalismo

Nel 1837, durante il *Voyage aux Alpes et en Italie*, il gruppo attraversa la dogana a Chiasso tornando da Milano, e subisce le vessazioni dei doganieri austriaci, causate «tanto dall'incauta trascuratezza, dalle spaccionate del canton Ticino, quanto dalla politica sospettosa dell'Austria»:

*Con dei vicini che non prendono nessuna misura di polizia, che si vantano di non prenderne affatto, che trovano motivi di gloria nel gridare ad ogni piè sospinto le parole libertà, indipendenza, odio di tirania\*, e tutto questo per pura esibizione, senza sapere né potere, al momento giusto, farsi rispettare, si capisce come mai l'Austria si sia assunta da sola l'incarico di fare i controlli*

polizieschi da quella parte, e come mai tali controlli siano minuziosi, rigidi, vessatori per il povero viaggiatore che non ne può nulla se l'Austria è sospettosa e se il Ticino è senza forza perché è senza dignità.

**L'analisi** politica di Töpffer è sommaria ma corretta. In seguito alla riforma della Costituzione nel 1830, il Ticino instaura una serie di misure volte a garantire le libertà personali, tra cui la libertà di stampa. Subito il Cantone diviene il luogo di rifugio e d'azione di coloro che si oppongono al regime autoritario austriaco e a quello sardo. Dal 1833, vi è un comitato della *Giovine Italia* a Lugano e Bellinzona. Negli anni Trenta i governi di Milano e di Torino esigeranno l'espulsione dei cospiratori esercitando, a più riprese, delle forti pressioni alle quali le autorità ticinesi dovettero piegarsi.

**Le critiche** formulate dal Ginevrino nei confronti di questo regime troppo incautamente liberale sono quelle dei Confederati moderati e soprattutto quelle dei conservatori ai quali anche Töpffer, negli anni Trenta, appartiene. Direttore di istituto e professore incaricato di retorica e letteratura generale dal 1832, poi, tre anni dopo, docente di ruolo all'Accademia, Töpffer riveste una funzione che lo assimila al patriziato ginevrino. A Ginevra, sotto la Restaurazione, il corpo docenti è considerato dai partigiani delle riforme democratiche come un bastione conservatore, aristocratico, autocratico, come una classe che detiene abusivamente il dominio sull'istruzione pubblica e sugli affari culturali di Ginevra, e che perpetua per nepotismo i propri privilegi<sup>31</sup>. Nel corso degli anni, la posizione politica di Töpffer s'irrigidisce. Il suo discorso sul Ticino traduce l'evoluzione di una personalità che non poteva mostrarsi insensibile, per esempio, alla questione della *Giovine Italia*, il cui comitato emigra a Ginevra, da dove organizza, nel gennaio 1834, un'invasione della Savoia destinata al fallimento.

**Durante il viaggio** del 1837, che lo porta da Bissone a Lugano e a Magadino passando dal monte Ceneri, Töpffer manifesta chiaramente il suo punto di vista ginevrino e conservatore. Visita il convento dei cappuccini e gli affreschi di Bernardino Luini, che pure ammira, ma confessa la sua ripugnanza per i frati «pouah! meschini, stupidi, sporchi, interessati». Non risparmia le lodi per il paesaggio del lago Maggiore, ma adotta un tono ironico di superiorità a proposito del battello a vapore, che è «pomposamente chiamato il Verbano, e, mediocre com'è sotto ogni punto di vista, viene dipinto come un miracolo dalla fantasia orientale di marinai e rivieraschi»:

*Questo Verbano, che incanta le folle, inquieta i potenti. Parte da Magadino, sponda elvetica e repubblicana, e naviga con il suo carico in acque monarchiche, mentre da una riva l'Austriaco non lo perde d'occhio, dall'altra il Sardo lo tiene sotto controllo, ed entrambi, uniti, si accordano per andare ad indagare cosa porta quel battello. [...] Un tempo, fino a qualche anno fa, non venivano prese tante precauzioni, e i passaporti erano richiesti solo nei luoghi principali; ma, avendone il Ticino combinate tante delle sue, avendo cioè permesso di tutto, ne è conseguito quest'incremento di vessazioni. Il contrabbando prosperava, venivano trafugati dei fucili, i rifugiati potevano rientrare; a un punto tale che l'esistenza stessa del battello attualmente è messa in questione.*

**Töpffer** si dichiara amico al contempo dell'ordine e della libertà, essendo ai suoi occhi l'uno il garante dell'altra. Nel 1828, nel 1831 e ancora nel 1833<sup>32</sup>, di passaggio nella regione dei laghi italiani e ticinesi, egli manifestava più simpatie per il liberalismo che per l'autoritarismo. Nel 1837 egli dà prova invece di una certa comprensione per la reazione politica dell'Austria e del Regno di Sardegna. In altri termini, le ambiguità del suo discorso, che si sforza di conciliare autorità e libertà, risultano tanto dal suo percorso ideologico personale quanto dall'evoluzione geopolitica del Ticino a partire dagli anni 1830.

**Qualche tempo dopo**, quando sottopone a revisione e ridisegna il *Voyage aux Alpes et en Italie* per pubblicarlo nei *Voyages en zigzag* (1843/44), Töpffer intreccia un dialogo assiduo con il

suo editore (che è anche suo cugino), Jacques-Julien Dubochet. Costui, vecchio sansimoniano di simpatie repubblicane, scrive a Töpffer, il 3 luglio 1843: «Trattate ben duramente quel povero canton Ticino [...] i panni sporchi è forse meglio lavarli in casa propria»<sup>33</sup>. Töpffer risponde al cugino di lasciare così com'è il paragrafo polemico che menziona le spacciate del cantone di fronte ai suoi potenti vicini (vedi sopra), poiché «Tutte queste cose sono arcinote ad ognuno 3° Il nuovo governo del Ticino, benché radicale, convive benissimo con l'Austria 4° degli uomini seri e scrupolosi a cui ho letto quel brano l'hanno trovato molto adeguato»<sup>34</sup>. Qualche settimana dopo, Dubochet annuncia che il passo in cui si critica il Ticino è stato stampato: «È andata così, e se i Ticinesi se la prenderanno, pazienza»<sup>35</sup>. Il professore ginevrino chiude la discussione in un paragrafo in cui dà sfogo al suo odio per il radicalismo:

*Del Ticino, me ne infischio. Sì, sono tutti farabutti, buffoni, gradassi, e ci sono volute le recenti bastonate che si sono dati reciprocamente per renderli più seriamente seri. Ma ancor più ridicola è l'ultima faccenda che li riguarda: quegli eccellenti radicali ticinesi che vanno a ringraziare l'Austria dei buoni uffici che rende loro la sua polizia. Senza di essa, rischierebbero la pelle*<sup>36</sup>.

## *L'annegamento di un martire: bagni e filellenismo intorno al 1830*

La morte di Papadopolo sconvolge Töpffer. Tuttavia, egli rievoca con un certo ritegno le lacrime versate dopo la disgrazia, indi mette in rilievo l'atmosfera lugubre che, in seguito, regna nel gruppo di viaggiatori ginevrini. Da un punto di vista professionale, questo dramma avrebbe potuto minacciare la buona reputazione del collegio ginevrino e mettere una seria ipoteca sulle sue escursioni, divenute ormai un rito, fondate com'erano sull'ormai classico argomento pedagogico secondo cui i viaggi sono formativi per la gioventù. Spesso Töpffer fa allusione, con le immagini o con il testo, al giovane Telemaco di Fénelon, guidato dalla dea della saggezza, Minerva, che ha adottato le sembianze di Mentore. Il viaggio iniziatico conduce alla scoperta di sé nella solidarietà, ma confrontandosi anche con l'alterità di tutti coloro che il gruppo di studenti incontra. D'altronde, il direttore dell'istituto segue in parte i precetti patriottici formulati nell'*Essais sur la manière dont les jeunes Suisses doivent voyager dans*

*leur patrie* (1796)<sup>37</sup> dal pastore vodese Philippe-Sirice Bridel.

**La narrazione** del *Voyage à Lugano* insiste sulle precauzioni prese dal professore, il quale, per esempio, impedisce il bagno alle isole Borromee, perché le condizioni di sicurezza non gli sembrano tutte presenti; oppure raccoglie informazioni sui luoghi più sicuri e si apposta su una barca vicina alla riva per assicurare la massima sorveglianza. Lo possiamo ben immaginare, il professore, esposto all'impazienza natatoria della sua banda di adolescenti in vacanza, nella calura estiva, lungo spiagge amene. Questi ragazzi, a Ginevra, erano già abituati a nuotare nel lago o nel Rodano? Sembra piuttosto probabile, poiché la pratica del nuoto era molto in auge al tempo della Restaurazione, come risulta da diverse ordinanze di polizia pubblicate su manifesti, che informano la popolazione sui soccorsi da portare a chi rischia l'annegamento, «in previsione della stagione balneare», in luglio e agosto. Altri affissi rammentano il divieto di fare il bagno nei luoghi esposti alla vista del pubblico<sup>38</sup>, divieto peraltro impunemente trasgredito. Charles de Constant, membro del Consiglio rappresentativo, constata infatti che «attualmente le spiagge, forse troppo rare, sono abitate durante l'estate da un gran numero di uomini nudi che obbligano le donne ad allontanarsi. [...] Ogni giorno arrivano in massa a fare il bagno nel Rodano»<sup>39</sup>. La situazione diviene così pericolosa per «il buon costume e la decenza» che egli formulerà, nel 1823 e nel 1826, due proposte volte a creare dei bagni pubblici controllati da un maestro di nuoto.

**Nella prima metà** del XIX secolo, gli usi balneari subiscono una considerevole evoluzione. Generalmente associato alle classi popolari o perlomeno ritenuto indegno di un gentiluomo all'epoca di Rousseau<sup>40</sup>, il nuoto nei laghi e nei fiumi viene visto a poco a poco come uno sport capace di fortificare il corpo, sulla scia degli antichi, che lo coltivavano al pari della mente<sup>41</sup>. Alla guisa del filosofo ginevrino, il celebre pedagogista zurighese residente a Yverdon, J.H. Pestalozzi (1746-1827), raccomanda le attività acquatiche, le quali, nella sua scuola, si svolgono sulle rive del lago di Neuchâtel, su una spiaggia di sabbia fine<sup>42</sup>. A Ginevra, qualche tempo dopo, l'istituto Naville mette l'accento sull'educazione fisica: la corsa, il salto, il lancio del disco, il pattinaggio, la scherma, la danza, ma anche il nuoto, fanno parte del programma di attività<sup>43</sup>. Il collegio diretto da Töpffer prevede almeno la scherma, la ginnastica, la danza e l'equitazione<sup>44</sup>. Il nuoto era autorizzato? Tutto conduce a pensarlo: come immaginare altrimenti il professore che impedisce questo tipo d'esercizio ai suoi allievi stranieri, greci, italiani e soprattutto inglesi - i campioni europei di questo sport nascente?

**Comunque sia**, fare il bagno nel lago di Lugano, nel 1831, sembra una cosa prevista e normale per ognuno. Nessuno, apparentemente, poteva immaginare che Papadopolo non sapesse nuotare e che appunto per questo sarebbe annegato. Quanto a Töpffer, è evidente che egli non ama l'acqua. Non ha remore a dichiararsi «antimarinaro nel cuore» quando vede i suoi allievi in imbarcazioni poco sicure, e cita, a partire dal 1827, un adagio di Panurgo, che poi riprenderà di racconto in racconto: «Beati coloro che piantano cavoli: hanno un piede sulla terra, e l'altro non lontano»<sup>45</sup>. Il dramma luganese ha certamente rafforzato la sua idrofobia. Dopo il 1831, d'altronde, non si parlò più di bagni nei racconti di viaggio töpfferiani.

**La vittima dell'incidente**, non lo si dimentichi, è un greco. La pensione Töpffer accoglie diversi compatrioti di Papadopolo, come il giovane Nicolas Tombasis, di cui si occupa a Ginevra una personalità di rilievo internazionale: Jean-Gabriel Eynard (1775-1863). Tra il 1821 e il 1827, la guerra d'indipendenza della Grecia e i suoi drammatici episodi (massacro di Chio, assedio di Missolonghi), suscitano l'emozione dell'intera Europa. Delle associazioni filelleniche nascono in Svizzera dal 1821, a Zurigo, ma anche a Ginevra<sup>46</sup>. Il secondo comitato, messo in piedi in agosto e settembre 1825, pubblica una richiesta di sottoscrizioni che annovera le firme di personalità ginevrine ben note a Töpffer: Jacob Duval (fratello del cognato di Rodolphe), i pastori Chenevière e Munier (segretario del comitato), Etienne Dumont, i professori Sismondi, Bellot, ecc. Negli anni venti, la campagna

per la raccolta di fondi raggiunge l'apice. Nella seduta del 15 ottobre 1825, il comitato progetta una serie di misure di sostegno e in particolare caldeggia la proposta di far allevare a Ginevra dei giovani greci «di classi diverse». È impossibile sapere se Papadopolos abbia beneficiato di tali aiuti. Ma, ad ogni modo, Töpffer non poteva non essere sensibile a ciò che, in quel momento, i suoi allievi greci rappresentavano agli occhi dell'opinione pubblica.

**I signori Bianchi**, segno tangibile di questa corrente europea di simpatia, durante il pranzo organizzato a Caprino poco prima dell'annegamento di Papadopolos, «si misero a parlare della Grecia, di libertà; bisognò riprendere i bicchieri per bere alla patria, e unirsi in auguri comuni». Parallelamente, dopo la tragedia, il gruppo si riunisce in albergo per condividere un pasto in un tetro silenzio. A quel punto si manifesta un giovane:

*uno di quegli spiriti illuminati e generosi che gemono per la loro patria asservita, e il cui volto, impregnato di malinconia, ispira dal primo istante un sentimento di interesse e di stima. Nato Piemontese, mortificava il suo talento e le sue speranze nella cittadina di Intra, le cui mura sono lambite da quel lago Maggiore accerchiato ovunque da sospettosi sbirri. Il giorno prima era arrivato segretamente in Ticino, allo scopo di respirare per qualche giorno aria di libertà, e ora aveva appreso della sorte del nostro compagno: venendo a sapere che era morto nel fiore degli anni, lontano da una patria da poco affrancatasi, alla quale aveva consacrato l'energia della sua gioventù, si congedò da noi profondamente scosso.*

**il giorno seguente** il giovane piemontese consegna a Töpffer un sonetto elegiaco ispirato al triste evento.

Il testo manoscritto del viaggio riporta quei versi in italiano; un'«imitazione in francese», oggi smarrita, era però allegata in coda all'album originale<sup>47</sup>.

**Il sonetto** non parla d'altro che di odio della tirannia, amore sacro per la patria e Libertà vittoriosa. Si tratta appunto di un'ode patetica che trasforma una morte accidentale e aneddotica in un martirio voluto dal fato. Anche Töpffer riconosce l'intervento del destino in questa tragedia. Ma il racconto del *Voyage à Lugano* e le sue immagini non si possono ricollegare a un omaggio politico. L'album del 1831 si presenta piuttosto come la malinconica testimonianza di un dramma che ha incupito una penna e un pennello solitamente portati allo humour e al pittoresco turistico.

1 Rodolphe Töpffer, *Voyage à Venise* (1842), ripreso nei *Voyages en zigzag ou excursions d'un pensionnat en vacances dans les cantons suisses et sur le revers italien des Alpes*, Paris, Dubochet, 1844, p. 371.

2 «Swiss lakes, notorious for their sudden storms[...]» (John Murray, *A Hand-Book for Travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont including the Protestant Valleys of the Waldenses*, London, Murray, 1838, Reprint New York, Humanities Press, 1970, p. XXII).

3 Episodio riferito nell'album originale del *Voyage à Chamonix*, nel 1830; nella seconda giornata del *Voyage aux Alpes et en Italie* (1837); e soprattutto nel *Voyage autour du Mont-Blanc* del 1842 (ripreso nei *Nouveaux Voyages en zigzag*, Paris, Lecou, 1854, p. 101).

4 Cfr. la bibliografia analitica redatta da Jean-Daniel Candaux in *Töpffer*, Genève, Skira, 1996, pp.253-258. Ringrazio l'autore per la sua preziosa collaborazione. Sull'opera turistica di Töpffer, cfr. Philippe Kaenel, «Les voyages illustrés», *Ibid.*, pp. 201-252.

5 L'album originale del *Voyage en Italie à la poursuite d'un passeport* è custodito al Cabinet des dessins del Musée d'art et d'histoire di Ginevra; esso venne riprodotto in fac-simile dalle Edizioni del Journal de Genève nel 1941, e poi stampato in caratteri tipografici nelle *Oeuvres complètes de Rodolphe Töpffer. Edition du centenaire. Voyage en zigzag*, tomo secondo, Genève, Cailler, 1947, pp. 117-183.

6 *Voyage à Milan*. 1833, Genève, Freydis, 1833 (ristampa: Genève, Slatkine, 1982), ripreso nelle *Oeuvres complètes de Rodolphe Töpffer*, cfr. nota 5, tomo 5, pp. 81-65.

7 Il *Voyage aux Alpes et en Italie*, che esiste sottoforma di album litografato (Genève, Frutiger, 1837), è stato poi inserito nei *Voyages en zigzag*, cfr. nota 1, pp. 1-101.

8 Il *Voyage de 1839. Milan, Côme, Splügen* venne litografato a Ginevra da Frutiger nel 1839, e poi ristampato nei *Voyages en zigzag*, cfr. nota 1, pp. 199-206.

9 Il monumentale album in 4° del *Voyage à Venise* venne litografato da Schmid a Ginevra nel 1841, e poi inserito nei *Voyages en zigzag*, cfr. nota 1, pp. 369-542.

\* Con il sintagma *disegno acquarellato* traduco, qui e in tutte le occorrenze ulteriori, il termine francese *lavis*. Il *lavis* è appunto una tecnica pittorica che prevede un disegno a inchiostro con acquarellatura monocroma. NdT

10 Ginevra, Musée d'art et d'histoire, Cabinet des dessins, inv. 1910-169. L'album misura cm 20 x 26,5. È stato stampato a caratteri tipografici nelle *Oeuvres complètes de Rodolphe Töpffer*, cfr. nota 5, tomo 4, Genève, Cailler, 1949, pp. 63-79.

11 Su Töpffer si possono consultare: Auguste Blondel, Paul Mirabaud (coll.), *Rodolphe Töpffer: l'écrivain, l'artiste et l'homme*, Paris, Hachette, 1886; Abbé Relave, *La Vie et les oeuvres de Töpffer d'après des documents inédits*, Paris, Hachette, 1886; *Un Bouquet de lettres de Rodolphe Töpffer*, choisies et annotées par Léopold Gautier, Lausanne, Payot, 1974; e recentemente, *Töpffer*, cfr. nota 4.

12 Su Töpffer e il disegno, vedi Philippe Kaenel, «La muse des croquis», *Töpffer*, cfr. nota 4, pp. 27-66.

13 *Réflexions et menus propos d'un peintre genevois (sic) ou Essais sur le beau dans les arts*, Paris, Dubochet, 1848.

14 Gli opuscoli quarto e quinto divengono i libri primo e secondo della raccolta del 1848.

15 *Réflexions et menus propos d'un peintre genevois*, cfr. nota 13, libro primo, capitolo primo.

16 *Réflexions et menus propos d'un peintre genevois*, cfr. nota 13, libro secondo, capitolo nono.

17 Ringrazio Raffaello Ceschi per le sue utili precisazioni topografiche e iconografiche. Su Lugano e dintorni, vedi: Oscar Camponovo, Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, Lugano, Società dei Commercianti, 1983.

\* *Far courage [...] far supérieur, pourquoi c'est la volonté de Dieu.*

Sul francese approssimativo dei Bianchi, cfr. nota 1 a *Un viaggio a Lugano*, NdT

18 John Murray, *A Hand-Book for Travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont including the Protestant Valleys of the Waldenses*, London, Murray, 1838, pp. 214 e sgg., Reprint New York, Humanities Press, 1970.

19 Sulla storia sociale e politica del Ticino nel XIX secolo, si veda Raffaello Ceschi, *Ottocento Ticinese*, Locarno, Dadò, 1986.

20 Tuttavia, nel 1837, Töpffer incontra "M. Lory de Neuchâtel" (Gabriel Lory, 1784-1846) a Magadino (*Voyage aux Alpes et en Italie*, cfr. nota 1, p. 84)

21 J.G. Ebel, *Manuel du voyageur en Suisse*, Zurich, Orell et Füssli, 1810 (seconda edizione), t. 3, pp. 436-437.

22 Appunti recentemente pubblicati da Jean-Daniel Candaux, «Trois "Voyages en zigzag" mieux datés», *Bulletin de la Société d'études töpffériennes*, n° 24, settembre 1995, pp. 2-7. Finora, le ricerche presso gli archivi e i giornali ticinesi non hanno fornito alcuna informazione sulla disgrazia.

23 Per maggiori dettagli, cfr. l'articolo di J.-D. Candaux, di cui alla nota precedente.

24 *Voyage de 1839. Milan, Côme, Splügen*, cfr. nota 8, p. 200.

25 *Voyage aux Alpes et en Italie*, cfr. nota 7, p. 70.

26 Ibid., p. 71.

27 Ibid., p. 75.

28 Su Töpffer e la Svizzera centrale, cfr. Philippe Kaenel, «Rodolphe Töpffer dans l'Oberland bernois: un touriste parmi tant d'autres vers 1830», *Nos Monuments d'art et d'histoire*, n°2, 1989, pp. 132-143.

29 Ebel, *Manuel du voyageur en Suisse*, Zürich, cfr. nota 21, pp. 4-13. Sulla curiosità turistica intorno al 1800, si veda la sintesi di Barbara Maria Stanford, *Voyage into Substance: Art, Science, Nature, and the Illustrated Travel Account, 1760-1840*, Cambridge, MIT Press, 1984.

30 *Second voyage en zigzag*, 1838, inserito nei *Voyages en zigzag*, cfr. nota 1, p. 109.

\* *libertà... tirania*: In italiano è così nel testo. NdT

31 «De leur tour d'ivoire, restée debout malgré l'orage politique, on fit une Bastille qu'il fallait abattre, et dont la chute était nécessaire au triomphe de la démocratie» (Gabriel Mützenberg, *Education et instruction à Genève autour de 1830*, Lausanne, Editions du Grand Pont, 1974, p. 306).

32 Nel *Voyage à Milan* del 1833, la Svizzera viene definita «terre de liberté», dove si bruciano i passaporti, mentre di fronte ai doganieri austriaci o sardi Töpffer «se purifie de toutes pensées libérales où Jacobines, de tous propos sentant la république ou la Charte» (p. 23) - ragion per cui fa in modo di confiscare il berretto rosso acquistato ad Aosta da uno dei suoi allievi... (p. 27).

33 Lettera di J.J. Dubochet a R. Töpffer, il 3.7.1843, Genève, BPU, Ms. Suppl. 1644, fol. 180.

34 Lettera di R. Töpffer a J.J. Dubochet, il 16.7.1843, Genève, BPU, Ms. Suppl. 1644, fol. 66.

35 Lettera di J.J. Dubochet a R. Töpffer, il 18.8.1843, Genève, BPU, Ms. Suppl. 1644, fol. 182.

36 Lettera di R. Töpffer a J.J. Dubochet, intorno al 20.8.1843, Genève, BPU, Ms. Suppl. 1644, fol. 69. Töpffer fa riferimento ai tumulti politici del 1843: agitazione contro-rivoluzionaria, sommosse radicali, ecc.

37 Uscito nelle *Etrennes helvétiques*, Lausanne, 1796. Perché un'escursione possa considerarsi riuscita, «il faudrait premièrement que chaque année, en divers point de la Suisse, un homme d'âge mûr, suffisamment instruit, & connaissant déjà le pays par des précédens voyages, se charge de guider cinq ou six jeunes gens».

38 *De la part de nos très-honorés seigneurs les Syndic du Conseil d'Etat de la République et Canton de Genève: Messeigneurs désirant prévenir autant qu'il est en eux, les accidens que peut occasionner le retour de la saison des bains [...]*, 20 giugno 1817. Cfr. *l'Instruction sur les secours provisionnels les plus utiles pour rappeler à la vie les noyés, et manière d'administrer ces secours* del 4 luglio 1820, redatte dal luogotenente di polizia Martin-Bertrand (Genève, BPU, GF 2019/20/18), e così pure *l'Ordonnance de police* del 30 giugno 1827, redatta dal luogotenente di polizia Rieu, che rammenta, in previsione della stagione balneare, le misure di pronto intervento per soccorrere chi sta annegando: tutte misure che, secondo i concetti attuali, sembrano invece indicate per dare il colpo di grazia a chi si trova in procinto di annegare...

39 Charles de Constant, *Au public: l'abondance des belles eaux de notre canton [...]*, Genève, 1826 (Genève, BPU, GF 567/105/11). Egli è verosimilmente anche l'autore di un'altra mozione, intitolata *Un mot sur les bains du lac*, Genève [1822 o 1823].

40 «Ainsi les jeunes gens élevés avec soin aprennent tous à monter à cheval, parce qu'il en coûte beaucoup pour cela; mais presque aucun n'apprend à nager, parce qu'il n'en coûte rien, et qu'un artisan peut savoir nager aussi bien que qui ce soit. [...] Mais, dans l'eau, si l'on ne nage on se noie, et l'on ne nage point sans l'avoir appris. [...] Emile sera dans l'eau comme sur la terre» riassume Jean-Jacques Rousseau nell'*Emile*.

41 Come tanti altri, anche Ph.-S. Bridel, nel 1790, identifica l'ideale umano e repubblicano (elvetico) con la Grecia antica: «L'aptitude des Grecs pour la culture des beaux-arts nâquit de plusieurs causes [...]. Bientôt les jeux, les exercices, les bains, les travaux modérés développaient les organes du corps [...]» («Lettre sur les artistes suisses maintenant à Rome», *Etrennes helvétiques*, 1790; corsivi di Ph. Kaenel).

42 Cfr. Louis Burgener, *L'éducation corporelle selon Rousseau et Pestalozzi*, Paris, Vrin, 1973. Cfr., dello stesso autore: *L'éducation physique en Suisse: histoire et situation actuelle*, Derendingen-Soleure, Habegger, 1974, pp. 18 e sgg. In una prospettiva più europea e più antropologica, cfr. Alain Corbin, *Le territoire du vide: l'Occident et le désir du rivage 1750-1840*, Paris, Aubier, 1988. A questo proposito, desidero ringraziare Geneviève Heller per le sue preziose indicazioni bibliografiche.

43 Mützenbergh, *Education et instruction à Genève autour de 1830*, cfr. nota 31, 221 e sgg.

44 *Ibid.*, p. 231.

45 *Voyage pittoresque, hyperbolique et hyperboréen*, 1827, quinta giornata (riprodotto in facsimile da Slatkine, Genève, 1982).

46 Michelle Bouvier-Bron, *Jean-Gabriel Eynard (1775-1863) et le philhellénisme genevois*, Genève, 1963, pp. 13 e sgg.

47 «(On trouvera à la fin de ce cahier une imitation en français)», aggiunge Töpffer in calce al sonetto (f°26) - quest'annotazione è stata soppressa nell'edizione delle *Oeuvres complètes* del 1947 (cfr. nota 5). Gli archivi Töpffer conservano un abbozzo di testo con varianti, che corrisponde forse a questa traduzione francese: «Malheureux Grec qui dans la fleur de l'âge / Trouvant la mort dans ce lac enchanté / Passas, des eaux de ce cruel rivage, / dans le port de l'Eternité. // Si désormais tu peux voir en arrière / Console-toi: Pour haïr tes tyrans / Tu vis le jour... Mais tu perds la lumière / Sur les bords libres dès longtemps. // Et maintenant qu'auprès du commun Père / Tu vas jouir de l'Eternelle paix / Adresse lui cette ardente prière / Digne des vœux que tu formais // Conjure le que sa bonté puissante / Donne aux mortels tristes et languissans / De meilleurs jours, et qu'enfin triomphante / La liberté règne en tous lieux.» (Genève, BPU, Ms. suppl. 1256b, fol. 26).

## Nota ai testi

### *Un viaggio a Lugano, estate 1831*

Come era consuetudine di Rodolphe Töpffer, di questo viaggio fu fatta una edizione manoscritta e illustrata con grande cura dall'autore. Essa è ora conservata presso il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra. Il prezioso album fu pubblicato per la prima volta nei *Voyages en zigzag*, Genève, Pierre Cailler, 1949, tomo IV delle *Oeuvres complètes de Rodolphe Töpffer, édition du centenaire*, vol. XXI, alle pp. 63 - 79.

La presente traduzione, la prima in lingua italiana, è stata condotta sull'edizione citata, mentre le illustrazioni sono state riprese, nella loro totalità, dall'album manoscritto.

### *Viaggio nelle Alpi e in Italia, dall'undicesima alla diciannovesima giornata*

Il *Voyage aux Alpes et en Italie*, compiuto dall'agosto al settembre del 1837, condusse la scolaresca di Töpffer da Ginevra a Milano attraverso la Valle d'Aosta, e da Milano a Como, Lugano, Magadino, Baveno, a Domodossola per tornare a Ginevra attraverso il Sempione. Anche questa volta Töpffer ne elaborò una edizione manoscritta, corredata di disegni e schizzi, conservata ora solo in forma di frammento al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, a cui fece immediatamente seguire una edizione litografica del testo autografo: *Voyage aux Alpes et en Italie*, Genève, Frutiger, 1837, 126 pp. in 8°, con 44 disegni e 79 vignette.

Da questa rara edizione, messa cortesemente a disposizione dal signor Jacques Droin, presidente della Société d'études töpffériennes, sono state tratte le illustrazioni che corredano la presente, parziale, traduzione italiana. La traduzione delle pagine che vanno dall'inizio della *Huitième journée* alla fine della *Onzième journée* è stata condotta invece sull'edizione dei *Voyages en zigzag*, Paris, Dubochet, 1844.

Per una visione complessiva dei fondi manoscritti, dei disegni e delle edizioni di Rodolphe Töpffer, e per avvicinare questa figura multiforme di artista, educatore, scrittore e pubblicista, si rinvia al bellissimo volume *Töpffer*, Genève, Skira, 1996, che presenta, nel centocinquantesimo anniversario della morte, una serie di contributi dei maggiori specialisti, tra cui Philippe Kaenel, autore della introduzione ai testi raccolti in questo volume.

## Sommario

Philippe Kaenel

Introduzione.

Töpffer, il Ticino e l'Italia. Intorno a un tragico viaggio 9

Nota ai testi 33

Rodolphe Töpffer

Un viaggio a Lugano, estate 1831 35

Rodolphe Töpffer

Viaggio nelle Alpi e in Italia,  
dall'undicesima alla diciannovesima giornata 55

## Impressum

Direttore di collana:

Raffaello Ceschi, Bellinzona

Coordinazione:

Armando Dadò editore, Locarno

Stampa:

Tipografia-Offset Stazione SA, Locarno

Fotolito:

Clichés Color SA, Bioggio

Grafica e impaginazione:

Agenzia Marketing Elzi, Bellinzona

Immagini:

© Musée d'art et d'histoire, Genève

Fotografo:

B. Jacot-Descomber, Chêne-Bougeries

Si ringraziano Jean-Daniel Candaux, Ginevra e Jacques Droin, Vézenaz per

la preziosa collaborazione.